

Concerto in diretta *streaming*

su www.teatrolafenice.it
sul canale  YouTube del Teatro

www.ansa.it

www.anfols.it

www.agis.it

www.giornaledellamusica.it

direttore

CLAUDIO MARINO
MORETTI

soprano Carmela Remigio

contralto Cecilia Molinari

tenore Antonio Poli

basso Alex Esposito

pianoforti Alberto Boischio, Raffaele Centurioni

harmonium Roberto Brandolisio

dal Teatro La Fenice
sabato 21 novembre 2020 ore 17.30



Coro del Teatro La Fenice

Gioachino Rossini

Petite Messe Solennelle

per soli, coro, due pianoforti e harmonium

Kyrie: Andante maestoso

Gloria: Allegro maestoso

Gratias: Andante grazioso

Domine Deus: Allegro giusto

Qui tollis: Andantino

Quoniam: Allegro moderato

Cum Sancto Spiritu: Allegro maestoso Credo: Allegro cristiano

Crucifixus: Andantino sostenuto

Et resurrexit: Allegro

Prélude religieux: Andante maestoso - Andantino mosso - Ritornello.

Andantino mosso Sanctus: Andantino mosso

O salutaris hostia: Andante mosso

Agnus Dei: Largo

TESTI

Kyrie

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Gloria

Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus, rex coelestis. Deus Pater omnipotens. Domine. Fili unigenite, Jesu Christe. Domine Deus, agnus Dei. Filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Jesu Christe. Cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Credo in unum Dominum, Jesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos; cujus regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem, qui locutus est per Prophetas. Et in unam sanctam Catholicam et Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum, et expecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi. Amen.

Sanctus

Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt coeli et terra gloria tua.
Osanna in excelsis.
Benedictus qui venit in nomine Domini.
Osanna in excelsis.

O salutaris hostia

O salutaris hostia,
quae coeli pandis ostium,
bella premunt hostilia,
da robur, fer auxilium. Amen

Agnus dei

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: dona nobis pacem.

NOTE AL PROGRAMMA

L'ultimo peccato mortale di Rossini di Philip Gossett

Immaginate di trovarvi in una residenza privata, riccamente arredata, di Parigi. È il 16 marzo 1864. Siete ospiti di un illustre famiglia francese, il conte Michel-Frédéric e la contessa Louise Pillet-Will. Fra gli ospiti, il fior fiore della musica francese: Giacomo Meyerbeer, Daniel-Frainois Esprit Auber, Ambroise Thomas. Siete circondati da funzionari dell'alta politica, ambasciatori, cantanti famosi. Viene consacrata una cappella privata, e l'avvenimento è accompagnato dalla prima esecuzione di una nuova composizione di Gioachino Rossini: la *Petite Messe Solennelle*, completata nel 1863 e dedicata alla contessa. Vi sono quattro solisti, tutti cantanti prominenti del Théâtre Italien di Parigi, e un piccolo coro di studenti del conservatorio, accompagnati da due pianoforti e un armonium. È presente Rossini in persona, il quale batte i tempi, aiutando gli interpreti e voltando le pagine per il primo pianista. È un attimo di profonda devozione. Il compositore ha settantadue anni, e da oltre trent'anni non scrive alcuna opera di rilievo. Nel 1823 Stendhal iniziò la sua *Vita di Rossini* paragonando il compositore a Napoleone e affermando che «la gloria di quest'uomo non conosce limiti se non quelli della civiltà stessa». I contemporanei lo consideravano un gigante la cui impronta segnava ogni aspetto dell'arte operistica. Tuttavia, nel 1829, all'età di trentasette anni e avendo scritto una quarantina di opere per l'Italia e per la Francia – l'ultima delle quali era il suo capolavoro *Guglielmo Tell* – Rossini si era ritirato dalla ribalta. Sono state avanzate varie ipotesi: finanziarie, fisiche, psicologiche e artistiche, ma soltanto un ritratto profondo e completo dell'uomo e dell'artista ci può aiutare a comprendere i suoi motivi. Durante il successivo quarto di secolo di tanto in tanto Rossini scrisse qualche nuova composizione. Vari movimenti del suo *Stabat Mater* nacquero nel 1832, il resto seguì nel 1841; le canzoni e i duetti cameristici noti come *Soirées musicales* risalgono all'inizio degli anni Trenta. All'inizio rimase a Parigi, lottando per ottenere una pensione che gli era stata concessa dal governo – ormai crollato – di Carlo X, e stringendo il rapporto con Olympe Pélissier, la quale diventerà sua seconda moglie. Fece ritorno in Italia nel 1836, visse a Milano, Bologna (come direttore del conservatorio) e infine a Firenze. Malato e moralmente depresso, in una lettera del 1854 si lamentò del «deplorabile stato di salute in cui mi trovo da ben cinque mesi per l'ostinatissimo mal di nervi che mi toglie i sonni e direi quasi l'uso della vita». Sperando che i dottori francesi si dimostrassero più efficaci là dove gli italiani avevano fallito, Rossini tornò a Parigi nel 1856. Nella capitale francese ritrovò la vita. La salute migliorò. Si costruì una villa nella periferia di Passy, affittò un appartamento in città e intrattenne un elegante salotto. Ricominciò anche a comporre: più di centocinquanta pezzi per pianoforte, canzoni, e brani per piccoli complessi, ch'egli chiamò *Péchés de vieillesse* – peccati di vecchiaia. L'opera più importante di questi anni dell'anzianità è la *Petite Messe Solennelle*.

Sul manoscritto della versione originale (con accompagnamento di due pianoforti e harmonium), Rossini scrisse la seguente nota introduttiva rivolgendosi a Dio:

Petite Messe Solennelle... Dodici cantanti di tre sessi. Uomini, Donne e Castrati saranno sufficienti per l'esecuzione. Vale a dire otto per il Coro, quattro per gli assoli, in totale dodici Pargoletti. - Iddio mi per-doni il seguente paragone. Dodici sono pure gli Apostoli

nel celebre affresco dipinto da Leonardo e intitolato L'ultima cena. Chi l'avrebbe creduto! Tra i tuoi discepoli vi sono di quelli che cantano note sbagliate!! Signore, ti assicuro che al mio Pranzo non vi sarà alcun Giuda, e che i miei canteranno intonati e con amore le vostre lodi e questa piccola composizione che, ahimè, è l'ultimo Peccato mortale della mia vecchiaia.

E come congedo finale, aggiunge:

Caro Dio. Eccola terminata questa povera piccola Messa. Ho scritto musica sacra o musica maledetta? Ero nato per l'o-pera buffa, lo sai bene! Poca scienza, un pochino di cuore, ecco tutto. Sii dunque benedetto, e concedimi il Paradiso.

Vi è qualcosa di straordinariamente affascinante in questa ironica ingenuità. Per quanto le sue accese difese pubbliche gli avessero conquistato la reputazione del grande cinico, qui la maschera cade e il compositore canta, appunto «con amore», le lodi di Dio. Dal principio alla fine della Messa Rossini abbraccia la tradizione storica, impiegando al contempo un linguaggio compositivo moderno (non è puro caso che dal 1857 fino alla sua morte nel 1868 Rossini sia stato uno dei sottoscrittori all'edizione critica delle opere di Bach che veniva pubblicata in Germania). Anche conoscendo i movimenti contrappuntistici delle sue opere sacre precedenti, non si può non rimanere impressionati dalla ricchezza delle fughe doppie sul «Cum Santo Spiritu» e l'«Et vitam venturi speculi. Amen» alla conclusione del Gloria e del Credo, là dove gli adattamenti della Messa generalmente ricorrevano a un elaborato contrappunto. Rossini ha qualcosa dello scolaro birbone persino in questi momenti di esaltazione. Ad esempio le due melodie della fuga «Et vitam venturi», in realtà altro non sono che una scala maggiore ascendente e una corrispondente scala discendente – suonate simultanea-mente – di cui quella discendente è meravigliosamente abbellita. E ciononostante, quale vitalità in una fuga costruita su basi così elementari! Il vigore ritmico di Rossini e l'accurato intreccio di voci mantengono accesa l'attenzione, mentre un meticoloso piano armonico dà alla fuga un aspetto di stabilità strutturale e un senso di inevitabilità. Accanto alla scrittura contrappuntistica abbondano anche un elaborato cromatismo, l'audacia armonica e le stupende melodie. Alcuni brani, come l'aria del tenore «Domine Deus» nel Gloria, sono dichiaratamente operistici grazie alla prominenza delle melodie di qualità. Ma persino qui l'armonia di Rossini è straordinariamente inventiva. La frase introduttiva inizia nel modo maggio-re, sembra quindi spostarsi verso un'altra tonalità, poi viene costretto a ritornare – questa volta nel minore. Dopo un attimo di instabilità, l'armonia si oscura di nuovo. Soltanto alla fine dell'intero periodo Rossini permette alla musica di giungere alla pace. E tutto questo con semplici motivi operistici! L'intero Credo è un capolavoro di parsimonia. (L'indicazione per il tempo è sicuramente la più appropriata dell'intera musica sacra: Allegro Cristiano!). alla base vi sono alcune idee musicali, col testo e con la musica del Credo che servono da ritornello. La sezione del Crucifixus è profondamente sentita. L'annunciazione della Risurrezione ristabilisce l'umore dell'inizio. Ritornano il motivo iniziale e il testo del Credo, spazzando via il dolore del Crucifixus con la forza della fede. In momenti come questi la *Petite Messe Solennelle* ci palesa la vita interiore del compositore. Ma il momento più profondo è l'Agnus Dei finale, la triplice invocazione di pietà e di pace da parte del contralto. Le risposte - senza accompagnamento -del coro a

ogni invocazione avvengono col testo «Dona nobis pacem». Tale anticipazione delle parole finali della Messa può essere sospetta sotto il profilo liturgico, ma è certamente irresistibile dal punto di vista emozionale, come lo è la conclusione del movimento, dove il modo minore dell'Agnus Dei si eleva finalmente al maggiore, con il contralto e il coro uniti per la preghiera finale. Durante la vita di Rossini la *Petite Messe Solennelle* fu eseguita solo tre volte, sempre nella dimora dei Pillet-Will. Il compositore aveva infatti riservato le sue tarde composizioni per una piccola cerchia di amici intimi. Rendendosi conto che dopo la sua morte non avrebbe potuto limitare le esecuzioni della Messa, Rossini ne approntò una versione orchestrale nel 1867, ragionando che - se non la faceva lui - il compito se lo sarebbe assunto certamente qualcun altro. Questa versione fu eseguita soltanto dopo la sua morte, il 28 febbraio 1869, al Théâtre Italien di Parigi e con grandissimo successo. Le compagnie itineranti la presentarono in tutta Europa, stabilendo un precedente per la tournée della Messa da Requiem di Verdi che ebbe luogo durante gli anni Settanta. Ciascuna delle due versioni ha i propri sostenitori: alcuni insistono sul peso della parola *Petite* del titolo, cercando di sottolineare il carattere intimo e cameristico della musica; altri favoriscono l'aspetto *solennel*, lodando i ricchi e svariati colori strumentali dell'orchestrazione di Rossini. Fortunatamente non siamo tenuti a compiere una scelta: ciascuna versione ci svela una sfaccettatura diversa della *Petite Messe Solennelle* e del compositore stesso. Rossini visse a lungo; conobbe le vertiginose vette della fama e conobbe la profondità della disperazione personale. Da questo ampio spettro emozionale egli astrasse -per così dire - la sua ultima composizione e la dedicò a Dio. «Poca scienza, un poco di cuore, ecco tutto. Sii dunque benedetto, e concedimi il Paradiso». Sarà improbabile che la sua preghiera sia rimasta inascoltata. (*Traduzione DECCA 1995*).

BIOGRAFIE

CLAUDIO MARINO MORETTI, direttore

Inizia gli studi musicali al Conservatorio di Brescia. Si diploma in pianoforte al Conservatorio di Milano con Antonio Ballista. Collabora per alcuni anni con Mino Bordignon ai Civici Cori e successivamente con Bruno Casoni al Teatro Regio di Torino. Fonda il Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino con il quale svolge un'intensa attività didattica e concertistica. Dal 2001 al 2008 è maestro del Coro del Teatro Regio di Torino. Dal 2008 è maestro del Coro del Teatro La Fenice di Venezia. Svolge attività di accompagnatore liederistico con cantanti tra i quali Markus Werba, Veronica Simeoni, Monica Bacelli, Mirko Guadagnini, Oksana Lazareva, Gloria Banditelli.

CARMELA REMIGIO, soprano

Inizia a studiare violino all'età di cinque anni. Alcuni anni dopo intraprende lo studio del canto con Aldo Protti, perfezionandosi poi con Leone Magiera. Debuttera - appena diciannovenne - nel ruolo della protagonista in *Alice* di Giampaolo Testoni al Teatro Massimo di Palermo. Erede della migliore tradizione vocale italiana, dal 1997 canta con Luciano Pavarotti in oltre settanta concerti in tutto il mondo. Dopo le prime scritture in opere del repertorio barocco si dedica con passione a Mozart. Ha interpretato circa cinquecento recite del *Don Giovanni*, sia nei panni di Donna Elvira sia in quelli di Donna Anna. Da allora ha collaborato con direttori come Pappano, Chung, Tate, Gatti, Harding, Luisi, Dudamel, Chailly, Nosedà, Valčuha, Axelrod, Abbado, Maazel, Plasson, Inbal, Mariotti, Nagano, Alessandrini, e con registi quali McVicar, Vick, Pizzi, Tiezzi, Armitage, Martone, Ronconi, Michieletto, Wilson e Brook. Fa il suo debutto in parti verdiane come Alice nel *Falstaff* (sotto la direzione di Claudio Abbado e Lorin Maazel), Desdemona in *Otello*, la *Messa da Requiem*, Amelia in Simon Boccanegra, e Violetta nella *Traviata*. Il suo repertorio abbraccia anche opere di Puccini, Donizetti e Rossini. Alla Fenice ha cantato in *Turandot* (2019), *Otello* (2019), *Norma* (2018 e 2015), nel *Don Giovanni* (2017), nell'*Amico Fritz* (2016), in *Alceste* (2015), in *The Rake's Progress* e nella *Clemenza di Tito* (entrambi nel 2014).

CECILIA MOLINARI, contralto

Dopo aver frequentato nell'estate 2015 l'Accademia Rossiniana di Pesaro sotto la guida di Alberto Zedda, ha debuttato presso il Rossini Opera Festival come Marchesa Melibea nel *Viaggio a Reims*. Ha esordito successivamente nel ruolo di Rosina nel *Barbiere di Siviglia* al Teatro Rossini di Pesaro con la direzione di Alberto Zedda, per poi tornare negli anni successivi al ROF di Pesaro come Ismène in *Le Siège de Corinthe*, Zaida nel *Turco in Italia*, Demetrio nel *Demetrio e Polibio*. Tra le produzioni di rilievo si segnalano *Il barbiere di Siviglia* (Rosina) al NCPA di Beijing, Teatro Comunale di Bologna, Deutsche Oper di Berlino e Teatro Verdi di Trieste, *Il viaggio a Reims* (Melibea) al Teatro dell'Opera di Roma e Bol'šoj di Mosca, *Cenerentola* alla Nazionale Opera di Amsterdam, *Tancredi* al Teatro Petruzzelli di Bari, *La clemenza di Tito* alla De Vlaamse Opera di Antwerp e Théâtre Royal de Liège, *La Petite Messe Solennelle* all'Auditorio National de Madrid, *Le nozze di Figaro* (Cherubino) a Les Arts di Valencia, *Giovanna d'Arco* di Rossini con l'OPV, Maffio Orsini in *Lucrezia Borgia* al Teatro Comunale in Bologna e Teatro Verdi di Trieste.

ANTONIO POLI, tenore

Nato a Viterbo, si perfeziona a Roma con Paola Leolini. Nel 2010, a soli ventiquattro anni, ha vinto il primo premio e il premio del pubblico al Concorso Internazionale Hans Gabor Belvedere di Vienna e nello stesso anno ha preso parte al Progetto Giovani Cantanti del Festival di Salisburgo. Da quel momento è iniziata la sua carriera internazionale. Ha iniziato la stagione 2018-2019 cantando per la prima volta nel *Requiem* di Verdi, prima alla Konzerthaus Berlin e in seguito al San Carlo di Napoli, sempre sotto la direzione di Juraj Valčuha. È reduce dalla trionfale *tournee* dell'Opera di Roma al Bunka Kaikan di Tokyo (Alfredo nella *Traviata* con regia di Sofia Coppola e costumi di Valentino), ha partecipato all'inaugurazione della Stagione Sinfonica della Fenice di Venezia cantando nel *Requiem* di Verdi sotto la direzione di Myung-Whun Chung. Tra gli impegni del 2019 spicca il debutto, nel ruolo del titolo, nella *Clemenza di Tito* al Maggio Musicale Fiorentino, sotto la direzione di Federico Maria Sardelli. Alla Fenice è Enea in *Dido and Aeneas* di Henry Purcell (2020) e Tamino in *Die Zauberflöte* (2015).

ALEX ESPOSITO, basso-baritono

Nato a Bergamo nel 1975, si afferma presto come uno degli artisti più interessanti della sua generazione, collaborando con direttori quali Claudio Abbado, Pappano, Chung, Nagano, Gatti, Biondi, Chailly, Mariotti e registi come Mussbach, Guth, Vick, Michieletto, Alden, Pelly e Pizzi. Si esibisce regolarmente nelle più prestigiose istituzioni musicali, tra cui Scala, Fenice, Wiener Staatsoper, Bayerische Staatsoper di Monaco, Salzburger Festival, Royal Opera House di Londra, Teatro Real di Madrid, Opéra National di Parigi. Tra gli impegni più recenti, *Il turco in Italia* alla Scala, *L'elisir d'amore*, *Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro* e *Les Contes d'Hoffmann* alla Bayerische Staatsoper, *Anna Bolena* all'Opera di Roma, ancora *Les Contes d'Hoffmann* e *Mosè in Egitto* al San Carlo di Napoli, *Don Quichotte* (debutto nel ruolo del titolo) alla Deutsche Oper di Berlino e *Macbeth* a Macerata (debutto nel ruolo di Banco). Alla Fenice, oltre al recente *recital* di cui è protagonista (2020), interpreta *Don Carlo* (2019), *Semiramide* (2018), *Die Zauberflöte* (2015 e 2007), *The Rake's Progress* (2014), *Don Giovanni* (2014, 2011 e 2010), *Le nozze di Figaro* (2011), *La vedova scaltra* (2007), *La finta semplice* (2006) e *Il cordovano e Morte nell'aria* di Petracchi (2004).

ALBERTO BOISCHIO, pianoforte

Si diploma con il massimo dei voti al Conservatorio Pollini di Padova con Gabriele Di Toma e in seguito si perfeziona con György Sandor, Aquiles Delle Vigne, Joaquín Achúcarro, Pier Narciso Masi, con il Trio di Trieste e all'École Internationale de Piano di Losanna con Fausto Zadra. Si impone in concorsi nazionali e internazionali. Fonda il Trio Rachmaninov con il quale ottiene il primo premio assoluto al concorso internazionale di musica da camera Città di Pinerolo. Si esibisce nel Concerto in sol di Ravel con l'Orchestra Sinfonica di Stato del Paraná al Teatro Guaira di Curitiba (Brasile) e, reinvitato l'anno successivo, ha eseguito la *Rapsodia su Tema di Paganini* di Rachmaninov. Dal 2006 è pianista del quintetto Triestango con esibizioni in Italia, Croazia, Slovenia, Brasile, Argentina, Uruguay, Stati Uniti. Dal 2008, in duo con il soprano brasiliano Tatiana Aguiar, promuove, oltre al repertorio cameristico europeo, la musica vocale da camera

brasiliiana e sudamericana esibendosi tra l'altro alle Sale Apollinee della Fenice. Dal 2008 collabora con la Fenice come maestro di sala e palcoscenico.

RAFFAELE CENTURIONI, pianoforte

Diplomato in Pianoforte e in Composizione al Conservatorio Santa Cecilia di Roma, si è subito dedicato all'accompagnamento dei cantanti lirici, lavorando presso istituzioni come il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto (1990-1995), il Maggio Musicale Fiorentino (1995 e 2000), il Festival dei due Mondi di Spoleto (1997), il Teatro Comunale di Bologna (2002), il Festival d'Aix-en-Provence (2002-2009), oltre a Theater An der Wien a Vienna, Teatro Slowacki di Cracovia, Opéra di Parigi e dal 2001 a oggi lavorando regolarmente al Teatro la Fenice di Venezia. Ha accompagnato in concerto cantanti come Vincenzo La Scola, Cecilia Gasdia, Nicola Ulivieri, William Matteuzzi, Monica Colonna, Gianluca Terranova, Sonia Corsini, Donatella Lombardi. È stato accompagnatore del Concorso vocale Riccardo Zandonai di Rovereto dal 1997 al 2007 e ha accompagnato *masterclass* di canto con illustri docenti quali Dame Gwyneth Jones, Philip Landgridge, Lucilla Udovich, Margret Honig e regolarmente con Mietta Sighele dal 1997 a oggi in occasione del Festival Musicariva di Riva del Garda.

ROBERTO BRANDOLISIO, harmonium

Diplomato in pianoforte e in composizione presso il Conservatorio Jacopo Tomadini di Udine, si dedica fin da subito all'attività di accompagnamento e collaborazione al pianoforte. Ha lavorato come maestro collaboratore di sala presso importanti istituzioni quali Mittelfest e il Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste. Si è dedicato al repertorio operistico contemporaneo rivolto ai bambini lavorando per diversi anni come maestro collaboratore assieme a Eddi de Nadai. Ha tenuto concerti in Italia e all'estero e nel 2017 è stato selezionato, assieme al soprano Elisa Lovele del Bianco, per partecipare al progetto Suono Italiano – Friuli in musica, grazie al quale ha potuto esibirsi come solista e accompagnatore in città quali Lima, San Salvador de Jujuy, Montevideo, Buenos Aires, Addis Abeba, Città del Messico, Chicago, Tirana, Durazzo e Oslo. In qualità di compositore ha ottenuto numerose esecuzioni sia in Italia sia all'estero presso la Wiener Saal all'Universität Mozarteum di Salisburgo e presso l'Accademia di Belle Arti di Tirana. Attualmente lavora come altro maestro del coro presso la Fondazione Teatro Lirico la Fenice di Venezia.

Coro del Teatro La Fenice

Claudio Marino Moretti *maestro del Coro*, Roberto Brandolisio *◊ altro maestro del Coro*

Soprani Nicoletta Andeliero, Milena Ermacora, Lorian Marin, Andrea Lia Rigotti, Ester Salaro, Carlotta Gomiero *◊*

Alti Marta Codognola, Paola Rossi, Maria Elena Fincato, Eleonora Marzaro, Alessandra Vavasori, Victoria Massey *◊*

Tenori Salvatore De Benedetto, Enrico Masiero, Carlo Mattiazzo, Ciro Passilongo, Massimo Squizzato, Matteo Michi *◊*

Bassi Antonio Casagrande, Luca Ludovici, Emanuele Pedrini, Mauro Rui, Roberto Spanò

◊ a termine

Main Partner

